



Per un progetto comune

Il Seminario di Architettura e Cultura Urbana presenta, per il secondo anno consecutivo, una mostra d'arte in parallelo fra architettura e arti figurative: dopo Gino Marotta e Franco Purini, ecco le opere di Gabriele Basilico e di un gruppo di cinque artisti a confronto sul tema comune della rappresentazione di luoghi, alla ricerca dei loro significati più profondi.

Quella che si propone è una ricognizione intensa dei caratteri propri di ogni luogo reale o del pensiero in cui cercare ispirazione e motivi per un progetto comune e condiviso. Tale idea corrisponde al programma culturale che il Seminario di Camerino persegue sin dalla sua nascita, di una stretta e imprescindibile corrispondenza fra luogo e architettura, in cui le due entità di per sé astratte si concretizzano in continui rimandi e riflessioni fra natura e artificio, caricandosi continuamente e in modo crescente di senso e di valori.

Nelle immagini fotografiche in bianco e nero di Basilico, la scena urbana è scarna e rarefatta, distillata nella sua essenza, colta nell'unico momento e nell'unica inquadratura possibile in cui lo spirito del luogo emana tutta la sua potenza espressiva. È una via di ricerca analitica, la sua, selettiva dell'architettura e dei suoi valori plastici al di là della assenza, nelle sue inquadrature, della umanità che, però, si avverte rumorosa dietro le quinte.

Nelle opere pittoriche di Barni, Bulzatti, Di Stasio, Frongia, Gandolfi, viceversa, il paesaggio si anima di personaggi e sentimenti che si muovono al suo interno e nella mente degli autori. Questa via di ricerca, solo apparentemente meno affine all'architettura, coinvolge più esplicitamente gli aspetti percettivi e psicologici dei luoghi, sviluppati autonomamente con la sensibilità di ognuno degli autori ma con un esito comune, descrittivo degli stati d'animo che dagli stessi emanano.

Nel più specifico interesse del Seminario avverto, in tutte le opere presentate, fotografiche e pittoriche, una *sguardo* sull'architettura scevro dalle tendenze di maniera che hanno lungamente emarginato il nostro paese dalla scena internazionale e un riannodarsi con la migliore cultura italiana, non più intesa come un ingombrante fardello, ma come ricchezza e stimolo per l'evoluzione di un pensiero autonomo, in grado di confrontarsi e dialogare con le culture del mondo.

Giovanni Marucci

